

Sabato 13 settembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Via al decreto che escluderà dalla caccia 11 specie di uccelli. Esultano gli ambientalisti

Il governo salva i fringuelli Basta deroghe, cacciatori furiosi

Le doppiette non potranno mirare neanche alle peppole, agli storni, alle taccole. Così l'Italia si allinea all'Europa. La decisione dopo un braccio di ferro tra i ministri Ronchi e Pinto.

Cucciolo di leone allattato da una donna

MOSCA. Vi ricordate del protagonista de "Il libro della giungla" di Kipling? Un bambino allevato da una famiglia di lupi. In Urss qualche anno fa è successo il contrario. Un cucciolo di leone è stato allattato fino all'età di cinque mesi da una donna che lavorava nello zoo di Dushanbé, la capitale del Tagikistan. Alla leonessa che l'aveva partorito nella sua gabbia dello zoo era mancato il latte e una delle adette, che l'aveva invece in sovrabbondanza per il proprio neonato, si è offerta di nutrire il cucciolo, fin quando ha compiuto cinque mesi. Durante l'allattamento Zeus ha evidentemente imparato a non temere gli uomini.

ROMA. Fringuelli e peppole possono volare senza paura. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri mattina un decreto che riallinea l'Italia con la normativa europea in materia di specie non cacciabili. Le regioni - questo il senso del provvedimento del presidente del Consiglio - non possono più fissare autonomamente deroghe che autorizzino la caccia di uccelli protetti.

Ma come è scoppiata la «guerra del fringuello»? La direttiva comunitaria 409/79, che stabilisce quali sono le specie non cacciabili, prevede alcune deroghe. Fra esse c'è quella che consente la soppressione di uccelli protetti quando essi siano causa di danni all'agricoltura o ai trasporti. Facendo leva su questa norma le regioni Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, hanno approvato leggi regionali che in sostanza permettevano ai cacciatori di sparare a 11 specie non cacciabili: il fringuello, la peppola, lo storno, il colino della Virginia, la taccola, il francolino di monte, la pittima reale, il corvo e tre varietà di passero.

In un primo momento, era il 5 agosto, il governo ha accettato l'iniziativa delle regioni, vistando le tre leggi. I Verdi hanno subito reagito a muso duro, arrivando a parlare, attraverso il portavoce Luigi Manconi, di «lacerazione della maggioranza». Per di più, due giorni dopo, il 7 agosto, la

Commissione europea ha comunicato di aver avviato contro l'Italia una procedura di censura per l'infrangimento della normativa europea. Le regioni avrebbero cioè ammesso surrettiziamente, attraverso le deroghe, la caccia libera a specie protette.

Con il decreto di ieri mattina si è conclusa l'intricata vicenda. Eventuali deroghe alla normativa comunitaria dovranno essere approvate d'intesa tra le regioni e il ministero dell'Ambiente, con il parere del ministero delle Politiche agricole. Non potranno avere lo scopo, anche indiretto, di dare più spazio ai cacciatori. Gli interventi dovranno essere condotti dalle guardie venatorie, che potranno servirsi dei proprietari dei fondi, di dipendenti degli enti locali o guardie forestali. Solo in ultima analisi si potranno autorizzare i cacciatori.

La decisione del governo è arrivata al termine di un lungo braccio di ferro tra il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e quello delle Politiche agricole Michele Pinto. È stato quest'ultimo, vicino alle posizioni delle regioni dei cacciatori, a soccombere. Fino alla fine, nella riunione di ieri del Consiglio dei ministri, Pinto ha però manifestato il proprio dissenso. E giudizi negativi sul decreto sono immediatamente arrivati dalle associazioni dei cacciatori. «Di fronte a questa rinnovata ondata di centralismo-

dice il presidente della Federaccia Giacomo Rosini - il mondo venatorio impugnerà in tutte le sedi un provvedimento che ritiene illegittimo». Sulla stessa linea l'Unione nazionale delle associazioni venatorie italiane che definisce l'atto del governo «uno schiaffo alle regioni, agli agricoltori, ai cacciatori». Polemica anche l'Arcicaccia toscana: «Non è più tollerabile - si legge in un comunicato - che la lobby dei Verdi integralisti condizioni per fini di potere gli orientamenti del governo».

Soddisfazione invece sul fronte ambientalista. A partire dal ministro. «Quelle leggi regionali - ha spiegato Ronchi - erano in netto contrasto con la normativa comunitaria e arrivavano ad ammettere una vera e propria caccia a specie protette». Con il ministro gioiscono i Verdi che proprio ieri mattina hanno organizzato un sit-in davanti a Palazzo Chigi. «È una vittoria di civiltà e buon senso contro le vecchie logiche del clientelismo venatorio purtroppo presenti anche in questo governo», ha commentato il portavoce Luigi Manconi. Reazioni positive anche da parte delle associazioni. Plausi al governo sono infatti arrivati da Legambiente, Wwf, Lega anti-vivisezione e Lega italiana per la protezione degli uccelli.

Giancarlo Mola

Modena, gravissimi abusi sessuali su minori: 15 avvisi di garanzia

Pedofilia, nella banda anche un sacerdote

L'inchiesta segue quella di due mesi fa. Il prelo è della Bassa modenese. Identificati, finora, sei bambini. Coinvolte persone «insospettabili».

DALLA REDAZIONE

MODENA. Un sacerdote modenese è accusato di pedofilia. Il nome del religioso compare nel registro degli indagati della procura della Repubblica di Modena con l'accusa di «atti sessuali su minori» insieme a quelli di altre quattordici persone. Nulla è trapeolato sull'identità del prelo. È certo che appartiene ad una parrocchia della Bassa modenese, quella parte di pianura Padana che si stende a nord della provincia di Modena, verso Mantova e Ferrara. Le vittime sono bambini e bambine fra i cinque e gli otto anni. Ne sono stati identificati con certezza sei. Ma il sospetto è che altri siano ancora prigionieri di questo incubo. Fra gli indagati, ci sono quattro genitori e un fratello adulto di alcune delle piccole vittime.

Quindici indagati, per una inchiesta che sembra essere la fotocopia di un'altra conclusa solo due mesi fa con nove richieste di rinvio a giudizio. E, molto probabilmente, l'attuale filone rappresenta una estensione del primo. Fra i quindici indagati infatti, nove sono quelli per i quali il sostituto procuratore Andrea Claudiani ha chiesto il rinvio a giudizio con le accuse di atti sessuali su minori e sfruttamento della prostituzione a conclusione della prima indagine. Gli altri cinque, oltre al sacerdote, so-

no persone definite «insospettabili».

È stato scavando nell'ambiente e nelle abitudini delle persone coinvolte sino ad oggi nella rete di pedofili, che gli investigatori hanno individuato questo nuovo filone. Ma come siano arrivati ad accusare il sacerdote è per il momento un mistero. Il muro di silenzio eretto in procura è invalicabile. Ma è probabile che la figura del religioso sia emersa dai racconti dei bambini. In particolare di uno, quel bimbo che - per primo strappato dagli psicologi al suo incubo - ha permesso di gettare luce su un mondo apparentemente normale, frequentato da persone che non avrebbero, nella maggior parte dei casi, suscitato alcun sospetto.

Le indagini hanno mosso i primi passi agli inizi della primavera. Gli operatori dell'Usl di Mirandola, grosso centro a pochi chilometri a nord di Modena, avevano notato in un bambino di sette anni che seguivano da tempo, un acuirsi del suo disagio. Lentamente, durante i colloqui, il piccolo ha incominciato a tirare fuori una realtà agghiacciata. A maggio, il Pm chiese l'arresto del padre e del fratello del bimbo accusati di avere per primi abusato del bambino. In quei giorni sembrava che la brutta vicenda fosse circoscritta all'ambiente degradato di quella famiglia. Invece, le indagini hanno portato a mettere a

fuoco un quadro orribile. L'esistenza cioè di una vera e propria organizzazione coordinata da due commercianti della provincia di Ferrara, un uomo e una donna - anche loro finiti in carcere insieme con un ex professore di Mirandola - che sottoponeva i bambini e le bambine a terribili abusi sessuali già confermati dalle perizie ginecologiche. Episodi raccapriccianti, che venivano ripresi in video finiti probabilmente nei circuiti clandestini del porno. Secondo le accuse, i genitori dei piccoli, ricevevano compensi in denaro.

Le indagini - in entrambi i filoni di inchiesta - hanno seguito il percorso terapeutico del bambino che per primo ha parlato e ha permesso, fra l'altro, di individuare gli altri bambini coinvolti. Mentre i ricordi più terribili trovavano un varco fra i macigni sotto i quali il bimbo li aveva nascosti, gli investigatori hanno cercato riscontri e prove. Hanno trovato così quelle stanze - in alcuni appartamenti di Mirandola e Bondeno, paese a pochi chilometri da Ferrara - in cui venivano portati i bambini ad incontrare uomini e donne, hanno trovato riscontri nei nomi e soprannomi, nei tipi di automobili con i quali i piccoli venivano condotti in quelle case dove loro infanzia veniva massacrata.

Nico Caponetto

Francesco Martiradonna è rimasto vittima di un agguato avvenuto nella città vecchia

Bari sconvolta dalla «guerra dei piccoli» Muore nella notte un boss diciassettenne

Il 23 agosto era stato assassinato un suo coetaneo, una faida tra bande rivali. Il procuratore antimafia Vigna lancia l'allarme: «Sono le risposte all'arresto dei capi della malavita. Bisogna lottare».

BARI. Ancora una sparatoria, ancora una giovane vittima nella città vecchia di Bari. È sempre più guerra di mala nel capoluogo pugliese; una guerra che ha provocato due vittime e tre feriti in venti giorni. L'ultima è Francesco Martiradonna, 17 anni, morto all'alba di ieri dopo il disperato tentativo di salvarlo dei medici del Policlinico.

Il diciassettenne «soldato» del clan dei Capriati, in guerra con quello dei Laraspata per il controllo di Bari vecchia e dei suoi traffici illeciti, è rimasto vittima di un agguato in Strada Santa Teresa dei Maschi. Stando alla ricostruzione della polizia, era sui gradini della chiesa omonima quando il killer è entrato in azione. Due proiettili, pallottole esplodenti, lo hanno ferito alla gamba destra e al torace. Uno scooter guidato da un complice attendeva l'assassino.

Alcuni passanti hanno trasportato Francesco Martiradonna al Centro traumatologico ortopedico, ma a causa delle gravi condizioni è stato trasferito al Policlinico per essere sottoposto a un intervento chirur-

gico che non ha però impedito il suo decesso.

La vittima avrebbe compiuto diciotto anni tra pochi giorni ed era coetaneo di Donato Amoruso, nipote di uno dei boss Laraspata, ucciso il pomeriggio del 23 agosto scorso a due passi dalla Prefettura. Forse è a questo omicidio che si deve far risalire il movente di quello del giovane pregiudicato legato ai Capriati. Così come sarebbe da ascrivere alla guerra tra i due clan il ferimento, mercoledì scorso, del ventenne Domenico De Benedictis, vicino alla famiglia Capriati, colpito da quattro proiettili calibro 7,65 mentre passeggiava nel borgo antico.

La violenza non è però prerogativa della città vecchia. Sempre ieri sera, Matteo Minella, trent'anni, è stato colpito a una spalla durante uno scontro a fuoco con alcuni agenti delle volanti che lo avevano sorpreso a rubare un'auto nel quartiere Madonnella.

Tornando all'omicidio, la polizia ha compiuto le perquisizioni e gli interrogatori di rito alla ricerca di armi e testimoni. L'impiego di decine

di uomini e di un elicottero non ha portato alcun risultato. La morte del diciassettenne ha preceduto di poche ore l'arrivo a Bari del procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna che ha presieduto un incontro con i vertici di magistratura e forze dell'ordine del distretto giudiziario barese. All'ordine del giorno il protocollo di coordinamento sulle indagini che riguardano la criminalità organizzata e la creazione di una rete informatica tra le procure per lo scambio di informazioni. A sentire il procuratore Vigna, gli ultimi episodi di sangue verificatisi a Napoli e a Bari sono conseguenza «dello sfaldamento di alcuni gruppi criminali, provocato dall'arresto dei capi».

Sotto i riflettori i legami della malavita pugliese con quella albanese, che offre rifugio e ospitalità ai latitanti baresi e salentini, coagulatisi attorno al contrabbando di sigarette.

Il procuratore Antimafia ha infine invitato «i sindaci, gli architetti, i sovrintendenti e i commercianti» a collaborare nella costruzione dell'ordine pubblico: «Ciascuno di lo-

ro deve preoccuparsi di illuminare la città, di progettare al meglio gli spazi urbani, di tutelare i monumenti e di non ripulire danaro sporco». «La criminalità si concentra nella città vecchia - conferma il questore di Bari, Roberto Scigliano - anche perché è favorita dalla struttura stessa del territorio». Non a caso Scigliano ha disposto un censimento di tutti gli immobili abbandonati molti dei quali trasformati in depositi di armi stupefacenti.

Stamattina sarà il capo del governo a visitare Bari. Romano Prodi taglierà il nastro della 61 edizione della Fiera del Levante ed ascolterà gli amministratori e imprenditori locali le richieste di intervento contro la criminalità. «Il problema della sicurezza fa ritardare la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno», ha detto Francesco Di Vella, presidente dell'Ente Fiera, presentando la manifestazione. Al governo l'onere di una risposta rapida e concreta. I morti testimoniano l'urgenza degli interventi.

Gianni Di Bari

Il caso

Cohn Bendit in cella da Sofri «È al limite della sopportazione Scalfaro conceda la grazia»

PISA. Daniel Cohen Bendit, il «rosso» del '68, accompagnato dall'eurodeputata italiana Adelaide Aglietta, è arrivato a Pisa per incontrare Sofri, Bompressi e Pietrostefani, da otto mesi rinchiusi nel carcere Don Bosco di Pisa. I due eurodeputati, all'uscita dal carcere, si sono detti preoccupati. Perché hanno trovato i tre detenuti al limite della pazienza. «Al punto finale della rottura della corda» ha detto Cohen Bendit spiegando che «è per questo che bisogna trovare alla svelta una soluzione dignitosa per tutti». I due deputati, giunti a Pisa nella tarda mattinata, prima sono rimasti imbottigliati nel traffico, poi, racconta Adelaide Aglietta, si sono «scontrati, all'ingresso nel carcere, con una terrificante ed anacronistica burocrazia». L'europarlamentare italiana non nutre dubbi sulla sentenza: «È un errore giudiziario, una situazione kafkiana che fa rabbrivire e non è tollerabile».

Cohen Bendit, con il volto ancora giovane, non dimostra gli oltre 50 anni di età. Con piglio deciso, anche se non con la veemenza dell'anarchico del 1968, argomenta e spiega il suo

stupore di fronte a tre «persone innocenti in carcere». «Immaginate che un pentito tedesco faccia come Marino e, a distanza di vent'anni, venga a dire che Cohen ha messo una bomba. Io finisco in carcere a vita mentre lui se ne sta fuori». Per Cohen Bendit non è un problema solo politico: «Io sono potuto entrare sapendo di uscire dopo un'ora. Ma chi è innocente e sa di non poter uscire diventa un problema morale». Da oltre 30 anni Cohen conosce Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Ed è convintissimo che i tre stiano pagando non per il delitto Calabresi, ma per ciò che hanno rappresentato negli anni della rivolta.

Al capofila del '68 tedesco ad Adelaide Aglietta si è aggregato il presidente del gruppo Verde della camera dei Deputati, Mauro Paissan, che ha descritto così la situazione dei tre detenuti: «Si trovano dietro un filo spinato e intorno un tempo indefinito solo perché lo Stato non sa come uscirne». Le vie legali sono lunghissime e hanno tempi interminabili. Come il ricorso alla Corte Suprema di Strasburgo che non si esprimerà prima di 4 o 5 anni. Adelaide Aglietta ha

raccontato lo stupore dei suoi colleghi al Parlamento europeo quando leggono le carte processuali. Allora, racconta, «firmo convinti, supero i dubbi ed acquisisco una maggiore determinazione nel richiedere la liberazione dei tre detenuti. Scalfaro saprà valutare anche le firme e le prese di posizione dei deputati». Al che anche l'eurodeputato Cohen Bendit si è associato a Paissan che ha chiesto al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il coraggio di un atto che sfidi anche l'impopolarità dei «media». Paissan non ha dubbi: «Un politico misuri la propria statura avendo il coraggio di andare contro l'opinione diffusa, in questo caso sbagliata, della maggioranza dei cittadini».

Cohen Bendit rincara la dose: «Quando è palese l'ingiustizia è un dovere andare contro. L'Italia esce 30 anni dopo drammi incredibili con episodi come piazza Fontana ma una parte del "Sistema" vuol far pagare tutto ciò a questi tre. È inaccettabile».

Gigi Multatuli

I CONTRIBUTI PER LA ROTTAMAZIONE SONO TUTTI UGUALI.

È PASSATA LA LEGGE PER I CONTRIBUTI ALLA ROTTAMAZIONE DI CICLOMOTORI E MOTOVEICOLI.

Iniziativa valida per i veicoli immatricolati prima del 1° gennaio 1989.

